

2012, L'ANNO DI JANUSZ KORCZAK

Wojciech Unolt

Ministro Consigliere dell'Ambasciata di Polonia in Roma

Gli eventi che Genova ospita in questi giorni, e in particolare il convegno odierno, hanno una duplice motivazione: da una parte si svolgono nella Giornata Universale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che proprio oggi, il 20 novembre, ricorda l'approvazione 23 anni fa, da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, della Convenzione Universale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Allo stesso tempo gli eventi di cui siamo partecipi si inseriscono nel ricco programma dell'Anno di Janusz Korczak, proclamato dal parlamento polacco nel 70° anniversario della morte di Korczak e nel centenario dalla fondazione della Casa degli Orfani, di cui Korczak è stato il principale artefice.

Ambedue le occasioni creano un'eccezionale opportunità per ricordare la poliedrica personalità e la straordinaria umanità di una delle figure più belle, più emblematiche e più drammatiche della storia della Polonia. Soprattutto però sono – o almeno vogliono essere – un incentivo per riflettere sulla sua opera – e questo non per studiarla come un reperto archeologico, ma per ribadire la sua rivoluzionaria attualità, la sua utilità, direi addirittura la sua *necessità* per il mondo di oggi.

Janusz Korczak fu un ebreo polacco, o forse un polacco di origine ebraica, fu medico e scrittore, editore e filosofo, ma soprattutto educatore e pedagogista: in quest'ultima veste egli ha saputo al meglio esprimere la sua visione del mondo e dimostrare l'originalità e la genialità delle sue idee e azioni.

Se volessimo descrivere Korczak con una sola frase, cosa evidentemente impossibile, potremmo definirlo come “l'uomo che superava le divisioni”. Korczak ha vissuto, per così dire a cavallo fra vari mondi: fra la società polacca in lotta per l'indipendenza politica e la comunità ebraica della Polonia, anch'essa in piena fase di emancipazione sociale, culturale, religiosa; fra la borghesia polacca ed ebraica da una parte, e le masse del proletariato urbano dall'altra. Delle varie divisioni e contrapposizioni di cui fu testimone e partecipe la più importante e la più ingiusta gli è parsa la separazione del mondo degli adulti da quello dei bambini.

In un'epoca dominata da una visione conservatrice della pedagogia, incentrata sul trinomio ordine, disciplina e autorità, Korczak ha intuito l'urgenza di ridefinire il ruolo dei bambini, sostenendo la necessità di una loro maggiore emancipazione. Per lui, infatti, il bambino sin dalla nascita doveva essere considerato una persona completa con una propria dignità, diritti e un ben preciso ruolo nell'ambito familiare e sociale. In questa prospettiva egli sovente rammentava che “i bambini non esistono: esistono gli esseri umani”.

Su queste basi Korczak ha creato un innovativo sistema pedagogico, fondando centri di accoglienza per l'infanzia come la famosa Casa degli Orfani.

Per dare una struttura anche normativa alle sue idee, Korczak ha promosso esplicitamente l'idea di una *Magna Charta* dei diritti del bambino. In questo modo è diventato precursore del movimento in favore dei diritti dell'infanzia. Infatti, le sue iniziative e convinzioni furono il punto di riferimento per gli autori della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, il più importante e universale documento di diritto internazionale che tuteli i diritti dei bambini, approvato dalle Nazioni Unite su iniziativa polacca, e oggi tra le convenzioni più ampiamente condivise a livello mondiale.

È questa dunque la motivazione principale dell'Anno di Korczak e della nostra partecipazione, come Ambasciata di Polonia, ad eventi come questo e come molti altri organizzati in Italia e in tutto il mondo: riproporre Korczak e la sua eredità come un progetto pedagogico per l'oggi e per il futuro del mondo, esattamente come espresso nel titolo dell'odierna conferenza: *Janusz Korczak e i diritti dei viventi*.

Noi, intendo dire il mio Paese, la Polonia, crediamo di avere un obbligo particolare nel diffondere le idee di Korczak, perché abbiamo nei suoi confronti un debito particolare. Questo debito fa parte di una realtà ancora più grande, costituita da tutto quel patrimonio di valori, di pensiero, di cultura e di ricchezza umana che è stato creato e accumulato in Polonia grazie alla plurisecolare coesistenza dei polacchi e degli ebrei. La Polonia per lunghi secoli, fino all'ultima guerra mondiale, è stata un paese multietnico e multiculturale. In quella pluralità di etnie, fedi e culture l'elemento ebraico svolgeva un ruolo di primissimo piano. La cultura polacca, nel senso più ampio, quello che comprende non solo le arti, ma anche le scienze, i costumi, la religione, è stata plasmata nel continuo confronto con le altre culture presenti nel territorio, tra cui anzitutto quella ebraica – la più antica, la più diversa, e la più cosciente della sua

identità. Questo fenomeno è diventato particolarmente evidente nel XIX e XX secolo, con il grande processo della polonizzazione di una parte degli ebrei, che sono arrivati a costituire una porzione cospicua dell'intelligenza polacca. Diventavano medici, avvocati, insegnanti, musicisti, poeti e scrittori – polacchi a tutti gli effetti, arricchendo la cultura polacca con elementi che attingevano, in maniera cosciente o meno, alla cultura ebraica. Se la cultura polacca ha in sé degli elementi universali, se riesce a comunicare agli uomini di altre culture, ad affascinarli e attrarli, lo deve in buona parte proprio a questo apporto ebraico.

Korczak è una figura che incarna forse meglio di altre questa sintesi fra le culture polacca ed ebraica. Korczak era cresciuto leggendo i classici della letteratura polacca. Il suo stesso pseudonimo – Janusz Korczak – era preso in prestito dal protagonista di un romanzo storico di Józef Kraszewski, che narra le avventure cavalleresche di un nobile polacco del XVII secolo. Korczak era anche un ufficiale, nel rango di maggiore, dell'esercito polacco. Nel 1939, quando la Polonia fu invasa dalla Germania nazista, si presentò per arruolarsi. Non fu accettato per motivi di età e salute, ma più tardi ebbe il coraggio di girare per le strade di Varsavia, già occupata dai tedeschi, nell'uniforme da ufficiale polacco: lui, ebreo, rischiava la vita per uno scatto di orgoglio nazionale polacco. È ben decifrabile qui l'impronta della cultura romantica polacca – il suo attaccamento al concetto della libertà e dignità dell'individuo, il gusto della ribellione e della sfida, a volte contro forze preponderanti, l'ostinazione a non arrendersi mai, a prescindere da ogni calcolo razionale. Allo stesso tempo il suo essere ebreo lo rendeva naturalmente immune da ogni deriva nazionalista e gli faceva capire che l'essenza autentica della cultura polacca sta nel suo carattere aperto, inclusivo e interattivo.

Forse è stata questa combinazione di fattori culturali che lo ha spinto a occuparsi dei bambini – non in veste però di protettore caritatevole, non dalla posizione di forza e superiorità dell'adulto, ma partendo dal riconoscimento della dignità individuale del bambino, della sua sovranità e soggettività, del suo diritto, anche, a ribellarsi contro le ragioni degli adulti. È anche questa una possibile sintesi del suo pensiero: l'affermazione della forza dei diritti contro il diritto della forza. In ogni accezione: nelle relazioni tra nazioni, individui e generazioni.

Quale contributo più valido potrebbe apportare la Polonia alla cultura europea e universale di oggi se non proprio questa sintesi Korczakiana? Nel mio paese si discute spesso dell'immagine che si dovrebbe e vorrebbe proiettare verso l'esterno. Si cerca un nome, un'idea o anche un prodotto che vorremmo che fosse universalmente associato alla Polonia, per costituire quello che, nel gergo delle pubbliche relazioni, si chiama il *brand*. Mi piacerebbe molto che un giorno, al sentire il nome della Polonia venisse a tutti in mente il viso stanco, disilluso, forse un po' malinconico, mai però scoraggiato del Vecchio Dottore – Henryk Goldszmit vel Janusz Korczak. E quando un giorno la Polonia entrerà nella zona euro, sulle monete da due euro che vi verranno coniate, lì dove le altre nazioni mettono i ritratti dei loro re, vorrei vedere l'effigie del Re dei Bambini.

Spero che le manifestazioni genovesi, come le altre dell'Anno Korczakiano, siano un passo anche in questo senso.